

Pronti i piani militari dell'Alleanza atlantica, ma l'attacco non è imminente. I serbi attaccano Junik e Glodjane

In Kosovo decine di morti La Nato prepara i raid aerei

PRISTINA. I piani militari della Nato sono pronti. Il Consiglio dell'Alleanza atlantica ha approvato ieri tre diverse opzioni di intervento in Kosovo, per «porre fine alla violenza e creare le condizioni di un negoziato». I piani prevedono operazioni sia aeree che terrestri su vasta scala, ma le ipotesi più a portata di mano restano quelle dei raid aerei su obiettivi limitati, come avvenne in Bosnia. Sarà un intervento «rapido e credibile», nelle intenzioni dei 16 paesi membri. I blitz dovrebbero essere una sorta di «ultimo avvertimento a Milosevic». Ma non sembra che le minacce della Nato preoccupino il presidente jugoslavo. Mentre a Bruxelles si riuniva il Consiglio atlantico, in Kosovo - a

Offensiva
I serbi lanciano una pesante offensiva, espugnata una roccaforte dell'Esercito di liberazione del Kosovo

Glodjane e Junik - infuriava la battaglia più dura mai combattuta dall'inizio del conflitto nel marzo scorso.

Secondo fonti albanesi, 3-4000 guerriglieri dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, avrebbero opposto una forte resistenza alle forze serbe, che in serata rivendicavano la conquista di Glodjane. Il bilancio, secondo Belgrado, è di cinque poliziot-

ti e due militari serbi uccisi. Pristina denuncia invece decine di morti e feriti tra la popolazione civile, 25.000 persone sarebbero state costrette ad abbandonare le proprie case. Si continua a combattere anche a Junik, assediato da tre settimane dalle forze di Belgrado. Le autorità di Pristina avevano sollecitato l'apertura di un corridoio umanitario per evacuare la popolazione civile, negli ultimi giorni ci sarebbero stati 8 morti e 40 feriti.

Malgrado il deteriorarsi della situazione sul terreno, l'intervento della Nato non è imminente, anche se sono già state autorizzate le consultazioni con i paesi membri sulla disponibilità a partecipare ad eventuali azioni.

L'Alleanza atlantica pone l'accento soprattutto sui raid limitati. Una campagna aerea su larga scala - sia in Kosovo che su obiettivi militari serbi - resta ancora un'ipotesi teorica, mentre l'invio di truppe a terra in Kosovo e Albania - 60.000 uomini per far rispettare il cessate il fuoco, 36.000 per garantire la pace - è legato all'accordo delle parti, che per il momento non c'è. L'Uck ha anzi avverti-

to la Nato che l'invio di uomini lungo il confine albanese sarà considerato un atto di guerra.

I raid aerei, sia pure limitati, restano comunque l'ultima carta dopo che saranno esaurite le risorse della



Un poliziotto serbo impegnato in un'azione nei pressi di Pristina; in alto donne di etnia albanese llic/Ap

diplomazia, tanto più che ancora non è stato risolto il dilemma sulla necessità o meno di una liberazione dell'Onu. Veton Surroi, uno dei leader della comunità albanese del Kosovo, ha dichiarato che nei prossimi giorni sarà

formato un governo di coalizione, in cui sarà rappresentato anche l'Uck, finora contrario alla trattativa con Belgrado. Gli Stati Uniti hanno lavorato a lungo per dare alla comunità albanese una sola voce in sede di ne-

goziato, ma non è ancora certo che i guerriglieri accetteranno di partecipare al governo di coalizione.

L'invio speciale americano Christopher Hill ieri era di nuovo a Pristina a tessere la tela della trattativa. La scorsa settimana il gruppo di contatto aveva consegnato a serbi e albanesi un documento in cui si prefigurava una soluzione con un alto grado di autonomia per il Kosovo, ma non l'indipendenza. Secondo indiscre-



Popov/Reuters

I PIANI MILITARI DELLA NATO IN KOSOVO

● **PRIMA OPZIONE.** Campagna aerea di grande ampiezza in Kosovo e su bersagli dislocati nel resto della Jugoslavia.

● **SECONDA OPZIONE.** Operazione terrestre in Kosovo e in Albania con l'accordo delle due parti coinvolte nel conflitto (albanesi del Kosovo e autorità di Belgrado) per il rispetto di un cessate il fuoco o di un accordo di pace.

● **TERZA OPZIONE.** Reazione aerea «limitata» di risposta a singoli «incidenti», come nel caso di un massacro di civili.

zioni diplomatiche, sarebbe stata suggerita l'equiparazione del Kosovo a Serbia e Montenegro, le altre due repubbliche che compongono la federazione jugoslava, ma a Pristina verrebbe comunque negato il diritto alla secessione riconosciuto a Belgrado e Podgorica. Anche ieri la troika europea ha indicato come possibile soluzione al conflitto la concessione di «un alto grado di autodeterminazione» alla comunità albanese.

zioni diplomatiche, sarebbe stata suggerita l'equiparazione del Kosovo a Serbia e Montenegro, le altre due repubbliche che compongono la federazione jugoslava, ma a Pristina verrebbe comunque negato il diritto alla secessione riconosciuto a Belgrado e Podgorica. Anche ieri la troika europea ha indicato come possibile soluzione al conflitto la concessione di «un alto grado di autodeterminazione» alla comunità albanese.

Dopo aver toccato la frontiera con il Tagikistan gli «studenti di teologia» continuano ad avanzare

I Talebani sono ai confini con l'Uzbekistan

Conquistato il porto fluviale di Hairatan. Il generale Massud, leader della coalizione dell'opposizione: «Ci prepariamo per l'inverno».

PESHWAR. Con la conquista dello strategico porto fluviale di Hairatan, i Talebani sono arrivati fino al confine con l'Uzbekistan, dopo aver lambito quello tagiko con la cattura di Talogan. Ma non è questo il solo successo militare degli «studenti di teologia» che hanno conquistato anche le città di Pol-e-Khumri e Nehereen. Ahmad Shah Massud, comandante militare dell'Alleanza del Nord, la coalizione anti Talebani, citato dall'agenzia iraniana Ima, ha dichiarato che i suoi uomini «si stanno preparando ad una lunga resistenza» per una battaglia che potrà durare sino all'inverno. E ha invitato la popolazione civile della valle del Panshir - sua roccaforte storica a nord est di Kabul fin dai tempi della resistenza anti-sovietica - ad abbandonare l'area in vista di duri combattimenti. La caduta di Hairatan, confermata da fonti Onu in Uzbekistan, aumenta l'allarme nelle ex repubbliche sovietiche asiatiche. Mosca ha ricordato che i militari russi seguono

con grande attenzione quanto accade ai confini meridionali della Csi, la comunità degli Stati Indipendenti che riunisce tutte le ex repubbliche dell'Urss salvo i paesi baltici. Gli effettivi russi di stanza in Tagikistan, sono stati rafforzati. Porto sul fiume Amu, che scorre lungo il confine con l'Uzbekistan e il Tagikistan, Hairatan svolgeva un ruolo strategico per i rifornimenti all'alleanza anti talebani ed era una delle basi del signore della guerra Rashid Dostum, di etnia uzbeka, già cacciato via lo scorso fine settimana da Mazar-i-Sharif. Nel conquistarla i Talebani hanno catturato 200 fra uomini di Dostum e della fazione scita del Hizb-e-Wahdat.

E strategica è anche la posizione di Pol-e-Khumri, posta sulla grande strada di Salang, arteria chiave per i collegamenti fra il nord e il sud dell'Afghanistan.

La città era difesa da Mansoor Naderi, capo della minoranza ismailita, ma in suo soccorso erano giunti anche combattenti di Massud, 600 dei quali sono stati fatti prigionieri. Pol-e-Khumri fungeva anche da capi-

talmente amministrativa del presidente Rabbani, cacciato da Kabul nel settembre 1996 ma ancora riconosciuto dalla comunità internazionale. Forti delle loro vittorie, i talebani hanno intanto nuovamente chiesto di poter occupare il seggio afgano all'Onu. Lo ha dichiarato il vice ministro dell'Informazione Abdur Rahman Fotehi, citato dalla radio pachistana, facendo notare - in un chiaro messaggio agli Stati Uniti - che questo passo

faciliterebbe l'avvio della costruzione di un oleodotto dall'Asia centrale fino in Pakistan, passando per l'Afghanistan. Al progetto, va ricordato, sono interessate compagnie petrolifere americane.

Prosegue infine il versante iraniano della crisi afgana. Teheran continua a ritenere Islamabad responsabile della sorte di dieci diplomatici iraniani e di un giornalista dell'Ira presi in ostaggio dai Talebani, e ha chie-

sto nuovamente che il Pakistan, sponsor degli studenti di teologia e assieme all'Arabia Saudita unico paese a riconoscerne il regime, si adoperi prontamente per la loro liberazione. Il Pakistan ha invece negato ogni responsabilità per gli sviluppi in Afghanistan. Da parte loro i Talebani - riferisce l'agenzia cinese Xinhua - hanno negato di aver catturato i diplomatici e il giornalista presenti nel consolato di Mazar-i-Sharif. (Adnkronos/Dpa)



Una batteria di mortai dei talebani nei pressi di Kabul Abdullah/Ap

L'ANALISI

La paura della Russia Ecco perché Eltsin preferisce Massud

ROMA I talebani dilagano anche nel nord dell'Afghanistan e i russi serrano le fila. In Tagikistan soprattutto, dove hanno i loro soldati, quella 201esima armata che passata lì durante la ritirata da Kabul, ormai quasi 10 anni fa, vi è rimasta per «aiutare» il governo locale a vincere una guerra civile, guarda caso, proprio contro l'opposizione islamista. Mosca aveva diminuito il contingente militare non molto tempo fa, quando il conflitto fra i seguaci del filo-russo Rachmonov e quelli del leader islamico Said Abdullo Nuri, dal '92 in esilio in Iran, avevano segnato definitivamente la pace. A che servivano ormai quei 25 mila soldati lontano da casa? Tanto più che perfino il Fondo Monetario provava di credere alla ritornata stabilità del paese accettando di concedere un prestito a Dushanbé di circa 50 milioni di dollari. Adesso la Rus-

sia è costretta a fare marcia indietro: tornate laggù di nuovo, «ragazzi della 201», i fanatici sono alle porte.

Lo ha annunciato il ministro della difesa Igor Sergeiev: verranno rafforzate le unità del contingente militare russo in Tagikistan a difesa delle frontiere con l'Afghanistan. Ufficialmente sarà deciso il 2 settembre quando si riunirà la Csi in una città della Russia meridionale, Ushluk. La preoccupazione non è fuori luogo. I Talebani sono giunti in prossimità dei confini turkmeni, uzbeki (provincia di Mazar-i-Sharif) e di quelli tagichi. È vero che altre volte i talebani hanno sfondato a Mazar-i-Sharif, ma finora le truppe del generale Dostum (etnia uzbeka-afghana, sostenuto dall'Uzbekistan), del generale Massud (etnia tagico-afghana, sostenuto da Mosca) e delle milizie scite del partito Ezb-i-Wahdat (sostenuto dall'Iran) era-

no riusciti a riprendere il sopravvento. Stavolta però la nuova offensiva degli «estremisti», come i russi chiamano i talebani, desta alla frontiera meridionale asiatica dell'ex Urss un allarme più serio. Intanto per l'ondata dei profughi. Già 8 mila persone sono state respinte alla frontiera turkmena, la più lunga con l'Afghanistan. Adesso l'ondata è attesa verso il Tagikistan e l'Uzbekistan. È vero che si tratta di paesi indipendenti e che quindi sono affari loro; ma è vero anche che Mosca resta il punto di riferimento per tutti i paesi dell'ex impero e che quindi sono anche affari suoi. Sarà la Russia a doversi occupare, in maniera diretta - spendendo rubli - o in maniera indiretta - accogliendoli a Mosca.

È solo il costo più vicino della guerra civile afgana per i russi, perché ci sono dei prezzi che la Russia rischia di pagare più in là. Il più eso-

scipito. Questo se la guerra resterà oltre i confini dell'ex Unione Sovietica. E se i talebani sfondano? Allora sarà ci sarà la guerra, è evidente, e quando c'è la guerra è tutto un altro discorso. Però durante la nostra ultima visita a Dushanbé, un anno fa, nessuno credeva alla possibilità che i «soldati di Dio» di Kabul potessero oltrepassare la frontiera. Un noto studioso, l'orientalista Jurij Glukhov, giurava anzi che non era l'obiettivo dei talebani quello di esportare la loro «rivoluzione». «Tenere l'Afghanistan unito sarà già un compito gravoso per i vincitori di questa guerra», diceva - E d'altronde anche la conquista del solo paese è sufficiente a garantire loro ciò che vogliono: e cioè essere il nuovo ponte fra i mercati dell'est dell'ovest».

Maddalena Tulanti

Valanga di proteste a Palazzo Matignon

Francia, ultrà cattolici contro i matrimoni gay

PARIGI. «Sodomiti e adepti dell'amore libero cantano sulla vostra inerzia»: con questo appello l'associazione integralista «Avvenire della Cultura» (AdC), è riuscita a mobilitare migliaia di francesi contro il Pacs, il patto civile di solidarietà, che dovrebbe approdare in parlamento in ottobre. Il Pacs ha l'obiettivo di offrire un quadro giuridico di riferimento, soprattutto in materia fiscale e di eredità, a tutte le coppie non sposate, etero e omosessuali, ed è diventato la bestia nera dei tradizionalisti, che sono partiti lancia in resta contro «questo progetto infame che affermano distruggerà i resti di civilizzazione che ci separano ancora dalla barbarie». L'AdC - scriveva ieri Liberation - è una emanazione diretta di TFP (Tradizione Famiglia Proprietà), un'associazione brasiliana impiantata in una quindicina di paesi, che molti esperti classificano tra le sette, e che è stata accusata tra l'altro di aver partecipato «attivamente» alla repressione militare in Brasile, in Argentina, in Cile. Si è già battuta per il salario di maternità, per la riduzione dei diritti per i concubini eterosessuali, contro le campagne di prevenzione anti-aids, contro l'aborto e contro la procreazione assistita.

Contro il Pacs, l'associazione ha

già ottenuto un appello «spontaneo» di 13 mila sindaci. Col risultato che il ministro della Giustizia, Elisabeth Guigou, ha preferito affidare a tribunali e prefetti, piuttosto che ai sindaci, la responsabilità di registrare le «unioni di solidarietà». Un giornale ha intervistato qualcuno dei firmatari: «Neanche le bestie fanno cose simili», gli ha risposto un sindaco. È un altro ha detto che il Pacs «banalizza un'avvilente depravazione contronatura e asociale». Nella sua crociata contro il «matrimonio omosessuale», l'AdC ha trovato tra l'altro un valido appoggio nelle associazioni familiari cattoliche (400 associazioni in 91 dipartimenti), e nella stessa Unaf, Unione nazionale delle associazioni familiari, che dovrebbe rappresentare tutte le famiglie francesi, e che è presieduta da Hubert Brin. Ufficialmente «vicino» al governo, a fine giugno Brin ha fatto approvare dall'assemblea generale una mozione contro il Pacs, provocando la dissociazione delle famiglie laiche, che lo accusano di aver voluto compiere un «gesto» in direzione dei cattolici integralisti che lo contestano. Ma il malessere cresce, e palazzo Matignon, sede del primo ministro, ha già ricevuto almeno 70 mila petizioni anti-Pacs.

Bomba in treno in Algeria Sette morti

Almeno sette persone sono morte e undici sono rimaste ferite per un attentato dinamitardo compiuto contro un treno passeggeri nei pressi della località di Hamam Righa, a sud-ovest di Algeri. La bomba, un ordigno rudimentale, era stata piazzata vicino ai binari ed è esplosa alle 12:15 al passaggio del treno proveniente da Algeri e diretto a Orano. Secondo quanto riferito con un comunicato ufficiale, diverse squadre di soccorso e delle forze di sicurezza sono immediatamente accorse sul posto. Lunedì scorso due agenti della polizia municipale di Duar Benaiche, nella provincia di Medea, sono stati uccisi da un commando di integralisti islamici.

A Santo Domingo

Castro, nuove voci di attentato

SANTO DOMINGO Le autorità della Repubblica Dominicana hanno annunciato l'espulsione, avvenuta sabato scorso, di un cittadino cubano sospettato di pianificare un attentato contro il presidente cubano Fidel Castro, che dal 20 al 25 agosto visiterà lo stato insulare. Sifrido Pared, direttore del Dipartimento nazionale di investigazione (Dni), l'ente dominicano incaricato della sicurezza, non ha fornito il nome del cubano, limitandosi a dire che questo è stato espulso in Spagna, senza spiegarne la ragione.

Castro parteciperà dal 20 al 22 agosto al vertice dei paesi dell'area caraibica che si terrà a Santo Domingo e poi si tratterà sull'isola sino al 25 in visita di stato. Domenica il quotidiano Usa Miami Herald aveva rivelato che una cellula anticastro stava preparando un piano per compiere un attentato contro Castro in territorio dominicano e che tale complotto era stato sventato dalla Cia. Quest'ultima aveva però smentito.